

LIRICA Il sovrintendente del Comunale di Bologna Tutino fa fare l'opera anche se i musicisti scioperano: «Dobbiamo dare un servizio, un danno interromperlo»

di Chiara Affronte / Bologna

Volente o nolente, la lirica torna ad essere una questione politica. Almeno a Bologna, dove tutto - o quasi - viene ricondotto al suo sindaco, Sergio Cofferati. C'è chi lo attacca per aver condiviso con il sovrintendente del Teatro Comunale Marco Tutino la scelta di andare in scena domani e mercoledì con una *Bohème* accompagnata solo dal pianoforte, poiché l'orchestra è in sciopero per contrasti con la direzione. E c'è chi, invece - il sindacato autonomo Fials-Cisal che conta la maggior parte degli iscritti - se la prende con Tutino, compositore, ex direttore artistico del Regio di Torino. «Reo» tra l'altro, per qualcuno, di aver interpellato la milanese Arête, agenzia esterna al Comunale per occuparsi, non tanto della stampa, ma della comunicazione tout court. Fatto sta che domani la *Bohème* si farà benché sia ancora incerta la presenza del coro. E il ricordo corre a quando Riccardo Muti, nel '95, accompagnò al piano solo una *Traviata* per uno sciopero dei professori d'orchestra.

Tutino, andare in scena lo stesso è una decisione di destra?

Non vedo cosa vi sia di destra. E

«Bohème senza orchestra? Non è di destra»

non vedo perché alcune questioni, come la legalità, debbano essere solo appannaggio della destra. Se c'è un Paese che ragiona così, se c'è chi pensa che certo permissivismo buonistico sia di sinistra, allora significa che la sinistra deve fare qualche riflessione sul futuro che ha davanti.

Perché ha deciso così?

Semplice: il teatro deve dare il suo servizio senza interruzioni, il contrario sarebbe un grave danno d'immagine e intaccherebbe l'affezione del pubblico. Il piano solo, poi, mette in risalto voce e regia.

Si è confrontato con Cofferati?

Sì, sapevo che sarebbe stato d'accordo. Ci conosciamo da tempo...

Come interpreta la posizione del sindacato?

Una su quattro sigle, ricordo. Sono allibito: avevamo appena aperto una trattativa che mi sembrava costruttiva e la maggioranza dei sindacati la ritiene tale. Tranne i due rappresentanti di Fials-Cisal.

Cha la accusano di aver fatto una proposta inaccettabile: cioè che corrispondere il 50% delle retribuzioni per prestazioni straordinarie sia scandaloso.

Innanzi tutto si trattava di una proposta che - come tale - poteva essere respinta o accettata. Se ne poteva riparlarne, usare il buon senso. Era una proposta vantaggiosa per loro economicamente. Le situazioni sul tavolo erano in prevalenza relative alla passata gestione, molte difficilmente monetizzabili. Bisogna vedere, caso per caso, perché si prolunga una prova o magari un concerto. In alcuni casi la retribuzione sarebbe stata pari al 12%. E allora la proposta era: azzeriamo il passato e facciamo il 50%. Se poi preferiscono conteggiare tutto, tra sei mesi lo staremo ancora facendo. E alla fine ci perderanno loro, non io.

La accusano anche di avere modificato l'organigramma.

L'organigramma è identico. Non ho fatto nessuna assunzione. Essendo io sia sovrintendente che direttore artistico, ho avuto neces-

sità di un appoggio solido riscontrato in due figure interne al teatro per l'organizzazione e la parte artistica. Sono uno dei pochi sovrintendenti che non ha toccato la situazione trovata. Due ruoli dagli stipendi non indifferenti (capo ufficio stampa, consulente esterno, e direttore artistico) sono stati soppressi. Ho introdotto solo una figura a tempo «iper-determinato» che si occuperà di management e casting fino all'estate.

E l'agenzia di comunicazione esterna...

Che, con il suo staff, costa meno del solo capo ufficio stampa del mio predecessore.

La Fials-Cisal non accetta che lei abbia detto di non garantire la sua presenza quotidiana

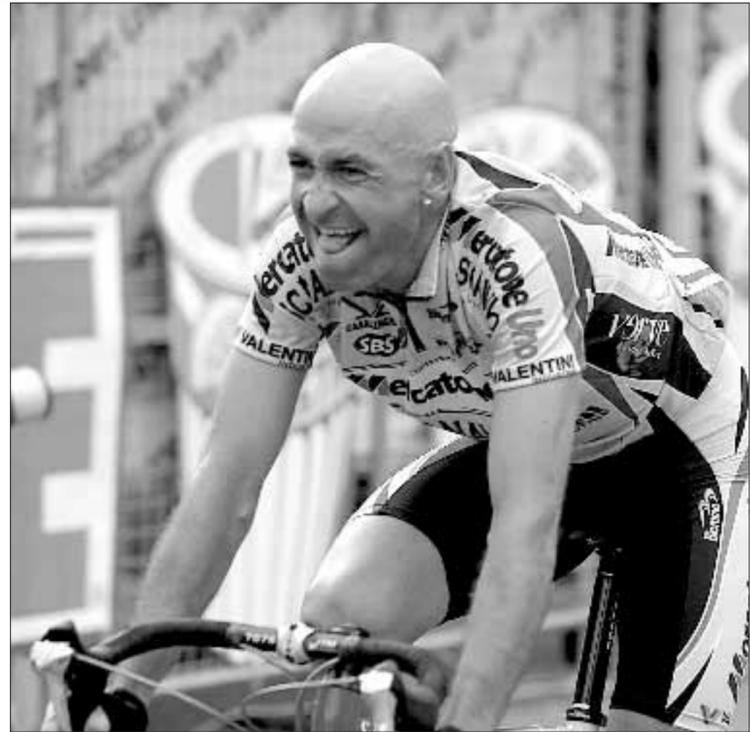
Io sono in teatro 6 giorni su 7, entro prima della mia segreteria ed esco dopo di lei. Intendevo dire che se mi assenterò una sera ad un concerto perché, in quanto direttore artistico, andrò ad ascoltare un cantante o a vedere una regia, lo farò. Non credo abbiano bisogno di una balla...

Allora perché il muro con gli autonomi?

Ragioni corporativistiche e personalistiche di basso livello. Problemi di fragilità psicologica, di incomprensioni di linguaggio, forse hanno i nervi fragili. Non posso credere che l'orchestra voglia andare allo scontro quando le fondazioni liriche affrontano nodi epocali. Una crisi spaventosa per la quale c'è necessità di riscrivere le regole legislative. È necessaria lucidità, non la strumentalizzazione della discussione sindacale. Se poi qualcuno riterrà la mia presenza non gradita, si vedrà... Ma non penso che accadrà.

Si ricucirà la ferita?

Nessuna ferita, solo stupore. Chi vuole tornare a discutere, lo faccia. Le porte sono aperte.



FICTION Sky racconta Pantani (forse con Bisio)

SKY CINEMA farà una miniserie su Marco Pantani. Tratta dal libro *Un uomo in fuga*. La vera storia di Marco Pantani, di Manuela Ronchi e Gianfranco Josti, dovrebbe vedere come protagonista Claudio Bisio - se non cambia idea - e ha Andrea Purgatori e Laura Ippoliti nel ruolo degli sceneggiatori. Una fiction che sfida quella sul campione che Raiuno dovrebbe manda-

re in onda a febbraio: dal titolo *Il pirata*. Marco Pantani, con Rolando Ravello e Nicoletta Romanoff, la produce la Ballandi Entertainment per Raifiction. Il ciclista nel '98 vinse il Tour de France e il Giro d'Italia, poi arrivarono le accuse di doping, un incidente d'auto, la crisi. Il 14 febbraio 2004 Pantani morì in un albergo della riviera romagnola, ucciso da un'overdose.

IL LIBRO «Mi sono molto divertito» raccoglie 70 anni di scritti sul cinema e un testo «per» un film dell'uomo politico: una passione che ha segnato il suo percorso intellettuale

Quando Ingrao scriveva come Verga e stroncò «Don Camillo»

di Alberto Crespi

Se avete amato l'autobiografia di Pietro Ingrao *Volevo la luna*, uscita recentemente per Einaudi, procuratevi in gran fretta, dello stesso autore, *Mi sono molto divertito*. È un volume di 175 pagine curato da Sergio Toffetti e pubblicato dal Centro sperimentale di cinematografia, la gloriosa scuola di via Tuscolana che lo stesso Ingrao frequentò iscrivendosi, nel 1935, al corso di regia. Il sottotitolo (*Scritti sul cinema 1936-2003*) è esplicativo ma fin troppo modesto. Il libro non contiene soltanto i numerosi interventi sul cinema scritti da Ingrao in un arco di tempo lungo quanto una vita; ci permette di leggere, finalmente, anche uno scritto «per» il cinema da sempre leggendario e, come spesso capita alle leggende, ignoto anche a chi lo cita a proposito e a spro-

posito: il trattamento della novella di Verga *Jeli il pastore* che Ingrao scrisse per Luchino Visconti durante la guerra. È un momento celeberrimo della storia del nostro cinema: la nascita del «Gruppo Cinema» - i giovani intellettuali che si raccolgono intorno alla rivista *Cinema* fondata nel '36 da Vittorio Mussolini -, il ritorno dalla Francia di Visconti forte dell'esperienza di lavoro con Jean Renoir, la possibilità di esercitare sulle colonne della rivista una blanda «fronda» nei confronti del regime, l'elaborazione che pian piano porterà alla realizzazione di *Ossessione*, opera prima di Visconti e del neorealismo tutto... sì, una storia nota, e bella, alla quale per molti di noi mancava un tassello: la lettura diretta del testo di Ingrao. Ora che l'abbiamo letto, possiamo consigliarlo proprio in rapporto a *Volevo la luna*. Chi di voi ha letto quella ric-



Fernandel e Gino Cervi nel «Don Camillo» di Duvivier del '52

ca autobiografia sarà rimasto senz'altro colpito dallo stile letterario di Ingrao, che del resto è tale anche nelle sue poesie. Ebbene, leggendo *Jeli il pastore* si scopre, molto semplicemente, perché Ingrao scrive così. La parola «trattamento» è importante per capire che tipo di testo è *Jeli il pastore*. Il trattamento non è il soggetto (che

dev'essere un riassunto del film in 2-3 pagine), né la scaletta (che deve essere già strutturata scena per scena) né tantomeno la sceneggiatura (che deve contenere i dialoghi e corrispondere il più possibile, al film finito). Il trattamento è un racconto di 20-25 cartelle che deve descrivere, in forma ancora «letteraria», la trama del

film. Con l'aiuto di Mario Alicata Ingrao scrive, dunque, un racconto: già suddiviso in sequenze ma in tutto e per tutto letterario. E scrive... come Verga! Quel gusto della sintassi nervosa, del lessico al tempo stesso aulico e rustico, del tono alto ma scabro, capace di divenire violentemente realistico: ora lo sappiamo, vengono da Verga. E non si può negare che Ingrao si è scelto un magistero stilistico alto: mentre Visconti commissiona ai suoi giovani amici copioni ispirati a Verga

Se avete amato l'autobiografia «Volevo la luna» leggete anche questi testi Vi divertirete

per risalire alle fonti letterarie del nascente neorealismo, Ingrao usa lo scrittore dei *Malavoglia* come palestra linguistica. I risultati si vedranno nel tempo: dopo aver girato *Jeli il pastore* e *L'amante di Gramigna*, Visconti finirà (nel '47) per girare *La terra trema* ispirato ai *Malavoglia*; mentre Ingrao, dopo aver studiato il mondo contadino attraverso lo sguardo verista del conservatore Verga, diventerà definitivamente comunista e farà il percorso politico, intellettuale ed esistenziale che ben conosciamo.

In fondo l'interesse di *Mi sono molto divertito* è principalmente lì: nel vedere come il cinema sia stato un elemento formativo fondamentale per un leader politico unico nel suo genere. Piace pensare che la straordinaria umanità di Ingrao venga anche dalla sua cinefilia: anche se purtroppo ci sono tanti cinefili

umanamente insopportabili. Il resto è gioco, divertimento. È divertente, ad esempio, rileggere certe stroncature dell'Ingrao critico e domandarsi cosa diavolo gli avesse fatto Akira Kurosawa, il cui *Rashomon* (in un pezzo da Venezia '52 uscito su *Rinascita*) viene eletto rappresentante del «cinema senza verità» e fatto a pezzi senza pietà. È divertente scorrere un attacco spietato al primo *Don Camillo* di Duvivier per rivivere l'Italia divisa del post-'48, ma anche per vaccinarsi a certe agiografie postume su Guareschi (Ingrao lo definisce «disegnatore»), e i suoi romanzi sono liquidati come «mediocristiani buffonerie»: magari esagerata, ma non esagerano anche coloro che oggi fanno di Guareschi un padre della patria? È divertente, insomma, leggere questo libro: come si è divertito, Pietro Ingrao, a scriverlo nell'arco di quasi 70 anni.

IDEE Tramite un sito internet, un'iniziativa per far uscire con sottoscrizioni pellicole che altrimenti non vengono distribuite

«Selfcinema», compri il biglietto in prevendita e il film va in sala

di Dario Zonta

Se qualcuno si prendesse la briga di controllare quanti film italiani prodotti in un anno sono stati realmente distribuiti scoprirebbe un mare di opere che mai hanno visto la luce del proiettore di una sala cinematografica. Si tratta di soldi buttati al vento, di creatività, professionalità sprecate... Perché se è vero che un film mai visto è un film che non esiste è vero che il primo Dio del Cinema è il distributore con i suoi angeli, gli esercenti. Nel corso del tempo si sono suc-

cedute diverse iniziative per sfidare le regole pagane della distribuzione. Quella di «Selfcinema» merita una segnalazione. Si tratta di una proposta popolare, promossa da spettatori cinefili stanchi di essere privati di opere da loro ritenute interessanti. Come esiste, per la produzione, il «film a partecipazione» con tanto di sottoscrizione popolare di quote/azioni per sostenere l'impegno economico della realizzazione, così esiste, per la distribuzione, la cosiddetta «prevendita». È la geniale idea di Selfcinema: attraverso il sito dell'omonima associazione, www.selfcinema.it, chi volesse potrà fare una dona-

zione (minimo sei euro) pre-acquistando un biglietto. Quando si è raggiunta una soglia minima, l'associazione contatta gli esercenti garantendo (soldi alla mano) un incasso adeguato. Nel caso il film non esca in sala en-

Si acquista il biglietto on line per garantire un incasso, poi l'associazione trova le sale

tro il giugno dell'anno in corso, Selfcinema contatterà i donatori per restituire le donazioni. Sembrerà una procedura un po' macchinosa, ma a mali estremi, rimedi ingegnosi! È chiaro che si tratta di una spinta, se il film funziona e trova riscontro di pubblico e critica allora potrà essere ammesso nell'olimpo del dio distribuzione. L'idea di Selfcinema prende le mosse dall'esperienza isolata di Myself, messa a punto dai produttori del film *Tu devi essere il lupo* di Vittorio Moroni per promuoverne la distribuzione. Fu un successo che raccolse l'adesione di venticinquemila spettato-

ri. La differenza, importante, è che in questo caso sono i fruitori a muoversi (e senza scopo di lucro) e non i produttori. Quindi, i volenterosi cinefili hanno adottato come primo film *L'estate di mio fratello* di Pietro Reggiani. Lo si è visto per la prima volta al Bergamo film meeting in una versione in progress. Poi ha varcato le soglie nazionali prendendo una menzione speciale al Tribeca Film Festival di New York e la menzione speciale tra le opere prime al Festival du Monde di Montreal. Storia delicata, ed emotiva, di un bimbo che sperimenta il lato oscuro della sua immaginazione.

ANIMAZIONE Da stasera in onda su Mtv Neri arrabbiati d'America nel cartoon «scorretto»

Dalle 23 di oggi 23 Mtv Italia trasmette *The Boondocks* e *Where my dogs at?*, due animazioni più volte al centro di polemiche e censure negli Stati Uniti. *The Boondocks* racconta della famiglia di neri, i Freeman, che si trasferisce dalla periferia di Chicago a Woodcrest, tranquillo paese della provincia abitato quasi esclusivamente da ricchi bianchi. Il nonno vorrebbe vivere in pace, mentre i due nipoti Huey (10 anni) e suo fratello ribelle Riley (8 anni) non intendono integrarsi. Huey,

capelli afro, perennemente imbronciato, ha carisma, è votato al radicalismo nero e scaglia invettive ai personaggi più diversi, da Bush al rapper Puff Daddy a Babbu Natale. Riley sogna di diventare un moderno gangster e ama il mondo rap, disprezzato dal fratello. In *The Boondocks* c'è l'America di oggi: dal Gangsta rap a Bush all'11 Settembre. *Where My Dogs At?*, ogni lunedì alle 23.30, è su due cani, il beagle Buddy e il grosso bulldog Woof, che vagano per le strade di Hollywood.